

XXXII.

TORNATA DEL 22 MAGGIO 1861

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario. — *Congedi — Sunto di petizioni — Omaggi — Comunicazione del Messaggio del Presidente della Camera elettiva — Relazione sui titoli d'ammissione del Senatore Dragonetti — Giuramento del medesimo — Seguito della discussione sul progetto di legge per una leva di 36 mila uomini nelle provincie napoletane Resoconto del Senatore Gonnet, relatore, sulla proposta trasmessa dal Senatore Cadorna all'ufficio centrale — Spiegazioni del Senatore Cadorna in ordine alla detta proposta — Appunti del Senatore Dubormida — Osservazioni del Senatore Menabrea a confutazione delle proposte dei Senatori Dubormida e Cadorna — Replica del Senatore Cadorna — Dichiarazione e istanze del Senatore Vacca in ordine all'Accademia militare napoletana — Schiarimento del Ministro della guerra — Chiusura della discussione generale — Approvazione degli articoli e dell'intero progetto — Adozione del progetto di legge per l'approvazione della convenzione addizionale al trattato di commercio e di navigazione colle città Anseatiche, dopo le osservazioni del Senatore Farina, la risposta del Senatore Di Revel e del Presidente del Consiglio — Approvazione del progetto di legge relativo alle pensioni a favore delle vedove dei militari morti sul campo di battaglia, il cui matrimonio non fu autorizzato, colla modificazione proposta all'articolo primo dall'ufficio centrale ed accettata dal Ministro della guerra.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

È presente il Ministro della Guerra ed il Senatore Niutta, Ministro senza portafogli; più tardi interviene il Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il Senatore Segretario **Arnulfo** legge il processo verbale dell'antecedente tornata, il quale è approvato.

Legge quindi le lettere dei Senatori Bellelli, Capone e Nardelli, colle quali domandano un congedo per motivi di famiglia i due primi e d'ufficio il terzo, che è loro dal Senato accordato.

Legge quindi il seguente

SUNTO DI PETIZIONI.

N. 2936. Nicolò di Bartoloneo di Palermo domanda di essere prescelto al posto di notaio nel Comune di Partinico già occupato dall'estinto suo fratello, e di venire per tal uopo esonerato dall'esame di concorso (*Petizione mancante dell'autenticità della firma*).

N. 2987. Gaetano Pierfederici di Macerata capo d'ufficio del soppresso appalto del Macinato nelle provincie delle Marche, a nome anche di 585 impiegati nello stesso servizio, descritti in unito elenco, ricorre al Senato onde ottenere per sé e per i menzionati impiegati un posto competente in qualche ramo di pubblica amministrazione (*Petizione a stampa*).

Presidente. Fanno omaggio al Senato;

Il signor Nicola Ferrari da Trani, di n. 10 copie di un suo *Lavoro poetico dedicato a S. M.*;

Il signor avv. prof. Pietro Ellero, del *Giornale per l'abolizione della pena di morte*;

Il signor Luigi Tratti, di due suoi opuscoli sopra la *ferrovia di Ravenna*;

Il signor Senatore Commendatore Cibrario, d'un libro intitolato: *Regi magistrati provvedimenti relativi all'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, preceduti da breve storia dello stesso Ordine*;

Il signor deputato Testa, di n. 12 copie d'una memoria dell'ingegnere Manzini col titolo: *Clusone capoluogo del circondario terzo provincia di Bergamo*,

Il signor avv. I. Rignano, di n. 10 copie di una sua *Esposizione sulla uguaglianza civile e sulla libertà dei culti secondo il diritto pubblico del Regno d'Italia*.

Il signor Presidente della Camera dei Deputati scrive alla presidenza della Camera dei Senatori in data 21 maggio:

« Avendo principio col 27 del corrente mese i convegni nelle sale a destra del pian terreno di questo palazzo, state a tal uso destinate, il presidente sottoscritto compie ad un ben gradito ufficio, a nome pure dei suoi colleghi, nel pregare la di lei Signoria onorevolissima, come tutti i membri di cotesto ramo del Parlamento, a ben voler intervenire ai serali ritrovi che

avranno luogo nelle sale medesime in ogni lunedì a ore 8 1/2.

« Interprete lo scrivente dei sentimenti dei rappresentanti della nazione, le esprime il vivo loro desiderio di vedere i locali frequentati dagli onorevoli signori Senatori, o così viemaggiormente stringersi quell'unione che sempre esistette fra i due rami del Parlamento. »

Il Presidente della Camera
URDANO RATTAZZI.

RELAZIONE SUI TITOLI D'AMMISSIONE
DEL SENATORE DRAGONETTI

Presidente. La parola è al Senatore Vacca per la relazione dei titoli del signor Senatore Dragonetti.

Senatore **Vacca, Relatore.** Ho l'onore di proporre al Senato la convalidazione della nomina a Senatore del Regno del Marchese Dragonetti.

Il marchese Dragonetti riunisce tutti i requisiti voluti dallo Statuto; egli ha varcato l'età d'anni 40; fu Ministro degli affari esteri in Napoli nel 1848, ed io che a quei di ebbi l'onore di far parte di quell'Amministrazione sento il dovere di rendergli una testimonianza di lode, dichiarando che il marchese Dragonetti fu caldissimo propugnatore della spedizione di Lombardia, spedizione infelice che fallì per tristi casi sopravvenuti.

Il nome del marchese Dragonetti è caro alle lettere, caro all'Italia; tutta la sua vita politica fu vita di sacrifici e di abnegazione: fu una lotta perenne contro la tirannide: una protesta assidua contro la denominazione straniera; ond'è che io tengo che il nome del marchese Dragonetti sia tale da aggiungere splendore a questo illustre consenso. Io sono lieto perciò di proporre al Senato la convalidazione della sua nomina.

Presidente. Chi intende approvare queste conclusioni si alzi.

(Approvato),

Il signor marchese Dragonetti essendo presente, prego i signori Senatori Di Pollone e Vacca a volerlo introdurre nell'aula.

(Introdotta il marchese Dragonetti, presta il giuramento nella consueta formola).

Do atto al signor marchese Dragonetti del prestato giuramento; lo proclamo quindi Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI
LEGGE PER UNA LEVA DI 36,000 UOMINI NELLE
PROVINCE NAPOLETANE.

Presidente. Ricorderà il Senato che nella precedente adunanza si deliberò il rinvio all'ufficio centrale per nuovo esame sul progetto di legge relativo alla leva di 36 mila uomini nelle province napoletane.

Esò ha esteso un elaborato rapporto col quale conchiude persistendo nella presa deliberazione.

Io debbo ora continuare la discussione generale la quale era stata intrapresa e quindi sospesa per queato rinvio.

Non occorre che io aggiunga che il Senato che ha sempre tenuto conto del tempo e che ha già avuto occasione di essere ampiamente illuminato dalla discussione precedente, vorrà di certo, sempre per risparmiare giustamente il tempo, restringere la discussione attuale in quei termini che gli parranno necessari e convenienti.

La parola è al Relatore dell'ufficio centrale.

Senatore **Gonnet, Relatore.** Quest'ufficio centrale dipendentemente agli ordini del Senato, radunossi nuovamente per esaminare il progetto di legge del Senatore Dabornida, in sostituzione a quello propostoci dal signor Ministro della Guerra.

In questa riunione intervenivano non solo il Ministro medesimo ed il generale Dabornida, ma altresì i varii Senatori che ebbero a prendere la parola nella discussione generale fattasi in seduta pubblica, meno il Senatore Aruffo e meno ancora il Senatore Cadorna, il quale ci trasmise però un suo progetto che devo brevemente far conoscere al Senato.

Il nostro collega prende egli pure per base la soppressione delle classi 1836-1837, e tratta le quattro restanti nella proporzione aritmetica di 1, 2, 3, 4, i cui quattro termini danno la somma di 10, d'onde la classe 1838 sarebbe quotata ad 1/10 di 36,000 uomini; quella del 1839 a 2/10; quella del 1840 a 3/10, ed a 4/10 la classe 1841.

Il Senatore Cadorna vuole poi che i biglietti portanti il nome degli iscritti siano di un colore diverso per ciascuna classe, e propone quattro estrazioni successive. Per la prima estrazione i biglietti di tutte le quattro classi sono depositi nella stessa urna; per la seconda estrazione si tolgono dall'urna i biglietti del colore appartenente alla classe 1838; per la terza quelli della classe 1839, e per la quarta in fine i biglietti della classe 1840.

Devo dirlo schiettamente, la proposizione Cadorna è assai ingegnosa; però l'ufficio centrale non può nemmeno accettarla perchè intieramente contraria alla legge napoletana sulla leva, sia per la soppressione delle classi 1836 e 1837 che è ingiusta, e non può che gravare le classi seguenti, sia per il sorteggio proposto, il quale può d'altronde, per il colore diverso dei biglietti, dare luogo a molti errori.

La relazione fattasi dall'ufficio centrale in conseguenza della sua nuova riunione, è assai diffusa perchè non abbiasi altro da aggiungervi; se non che le discussioni fattesi nel suo seno persuasero il nostro distinto collega Senatore Vacca ad accostarsi intieramente alla opinione dell'ufficio, i cui convincimenti sono sempre più favorevoli al progetto ministeriale.

Senatore **Cadorna.** Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Dahormida.

Senatore **Dahormida.** Se il Senatore Cadorna intende parlare specialmente del suo progetto io gli cedo la parola.

Presidente. In tal caso la parola è al Senatore Cadorna.

Senatore **Cadorna.** Poichè il relatore dell'ufficio centrale ha avuto la cortesia di far cenno di un progetto che rapidamente ho gettato sulla carta e che ho comunicato al detto ufficio, non avendo potuto per altre occupazioni intervenire alla sua ultima riunione, come ne era stato invitato, mi trovo nella necessità di dare qualche breve spiegazione del progetto stesso.

Spero che da esse apparirà, che codesto progetto, lungi dall'essere complicato, era affatto semplice, di facile esecuzione, e quel che più monta, pienamente conforme alla legge napoletana, al quale scopo precipuamente io lo avea indirizzato.

Io non mi penso ora di fare il soggetto di una speciale proposta, poichè non voglio prendermi la responsabilità, essendo esso rifiutato dall'ufficio centrale e dal Ministero, di mettere in pericolo una legge la quale deve dare all'armata 36,000 uomini,

Posto nel bivio o di accettare una legge che credo assai difettosa, o di compromettere l'esito stesso del suo importante soggetto, non posso esitare nella scelta, che se la leva su cui si discute si farà secondo norme che, a mio parere non sono giuste, io non ne avrò la responsabilità, poichè le avrò combattute sino al punto che mi era dato di farlo, senza compromettere l'importantissimo scopo della legge.

Però è mio dovere, ora, di dare alcune spiegazioni sulla proposta da me fatta, e lo farò il più rapidamente che mi sarà possibile.

Il Ministero ha trovato che le sette classi che a Napoli facevano insieme l'estrazione annuale, davano, in media, annualmente 15,000 uomini. Ma egli ha diminuito questa cifra del contingente annuo medio, e la ridusse a soli 12,000, ed a ragione, perchè ora le classi chiamate non essendo che sei, trovasi esclusa la più giovane la quale avrebbe preso, in ragione del numero dei suoi iscritti, una parte del detto contingente maggiore di quella delle altre classi.

Il contingente annuo di sette classi preso per base dal Ministero per dedurne il contingente di sei classi è pertanto quello di 12,000 uomini, il che corrisponde ad un contingente di 1714 6/21 di uomini per ciascuna classe in ogni anno.

Ora egli ha considerato, che le sei classi di cui ora si tratta, dovevano fare un numero diverso di estrazioni, essendo che alla più vecchia non rimane più a fare che una estrazione, due a quella che la segue, tre alla terza, quattro alla quarta, cinque alla quinta e sei alla sesta che è la più giovane.

In totale esse dovevano fare a saldo del loro debito 21 estrazioni, le quali sulla base suddetta del contingente totale di 12,000 uomini, epperò di uomini

1714 6/21 per ogni classe ed estrazione dà appunto il contingente totale di 36 mila uomini dovuto ora a saldo del debito delle dette sei classi.

Fin qui io sono pienamente d'accordo con lui e col l'ufficio centrale.

Ma ciò fatto, trattavasi di venire al riparto di 36,000 uomini fra le dette sei classi il cui debito stava rispettivamente fra loro nelle proporzioni dei numeri 1, 2, 3, 4, 5 e 6, sicchè nel mentre l'ultima di esse, la più vecchia, ha già pagato 6/7 del di lei debito, le altre per l'opposto non ne hanno pagato che 5, 4, 3, 2 e la più giovane un solo settimo.

Ora qual è il sistema del Ministero?

Il sistema del Ministero consiste nell'imbussolare in una sola urna i nomi di tutte le sei classi, e di estrarre da questa massa 36,000 nomi, ponendo per tal modo tutte codeste classi in condizioni assolutamente eguali rispetto al contingente totale, salvo il vantaggio, che le classi più vecchie aveano già anche negli anni passati di avere un minor numero d'iscritti nell'urna e che ora conserverebbero. Ma questo vantaggio non essendo una cosa nuova, non essendo un elemento nuovo del progetto ministeriale, non debbe essere considerato come un elemento speciale del medesimo.

Ora, qual è la conseguenza di questo sistema?

Evidentemente la conseguenza è che, secondo i calcoli della probabilità, ciascuna classe prenderà il ceto del totale del contingente, e che perciò la classe che non avea più che una estrazione da fare, dovrà dare sei mila uomini come la classe che dovea ancor fare sei estrazioni.

L'ingiustizia salta agli occhi ed è veramente enorme!

Ma, si dice, le classi più vecchie hanno un minor numero di nomi nell'urna, e quindi hanno una probabilità a loro favore di dare un numero minore d'uomini al contingente.

Ma io ripeto, che questo non è un nuovo favore che loro si faccia, o che si possa perciò contrapporre all'enorme maggior carico, che loro si darebbe. Anche allorchando essi facevano l'estrazione sotto il Regno borbonico godevano di questo vantaggio; poichè ciascuna classe chiamata all'estrazione in ogni anno (ed erano sempre sette) non vi concorreva che col numero dei suoi iscritti. Le classi vecchie aveano dunque due diritti, quello di non dover più fare che un minor numero di estrazioni, e quello di concorrere all'estrazione colla lista del loro iscritti assai accennata di numero. Ora questi vantaggi glieli dovete conservare ambidue, e non potete dire che gliene date uno per farvi una ragione di toglierle l'altro. Eppure così fa appunto il progetto ministeriale, che addossa a tutte le classi un debito eguale. Sta dunque ferma la mia asserzione sulla ingiustizia di questo progetto.

Ora invece io non domando che di seguire la legge napoletana e di allontanarsi il meno possibile dalla sua esecuzione. Le principali basi della leva napoletana erano che ognuna classe non dovesse fare che sette estrazio-

ni. L'altra base era che l'estrazione si dovesse fare sempre con un concorso a sorte tra classe e classe, e non mai di una classe separata dall'altra.

Ciò posto, io ragionerò prendendo per base la cifra stessa del Ministero, e supponendo che le sei classi dovessero pagare il loro debito, come realmente dovevano, in sei anni successivi, in modo che nel primo anno l'estrazione si dovesse fare da tutte le sei classi, nel secondo da cinque, nel terzo da quattro, nel quarto da tre, nel quinto da due, e nel sesto anno da una sola classe, cioè quella che ora è la più giovane.

Ora, io domando, qual è il contingente che si dovrebbe assegnare a caduno dei detti sei anni acciocché fra tutti dessero 36,000 uomini? Rispondo colle cifre del Ministero, che se sette classi dovevano dare 12,000 uomini di contingente annuo.

| | | |
|---|-----------|-------|
| Sei classi ne devono dare nel 1° anno | N° 10,285 | 15½21 |
| Cinque nel secondo anno | » 8,571 | 9½21 |
| Quattro nel terzo anno | » 6,857 | 3½21 |
| Tre nel quarto anno | » 5,412 | 18½21 |
| Due nel quinto anno | » 3,428 | 12½21 |
| Una nel sesto, ed ultimo anno | » 1,714 | 6½21 |

E così in totale fra tutte nei sei anni darebbero uomini N° 36,000

Fissato per tal modo il contingente di cadun anno in ragione del numero delle classi, che dovrebbero concorrere ancora all'estrazione, io domando ora in qual modo fareste l'estrazione, seguendo sempre alla lettera ed in sei anni successivi la legge napoletana? Evidentemente imbussolereste nel primo anno tutte le sei classi, e fareste l'estrazione su tutte cumulativamente per avere il suddetto contingente di 10,285 15½21 di uomini, poichè in questo anno tutte le sei classi sarebbero ancora debitrice al contingente annuo.

Nel secondo anno in cui la classe più vecchia avrebbe già saldato il suo debito mediante l'estrazione che ora ho accennata, non rimarrebbero più che cinque classi, che dovrebbero fare l'estrazione.

Ciò posto, che cosa fareste secondo la legge napoletana? Imbussolereste queste cinque classi insieme, acciocché fra tutte dessero il suddetto contingente di 8,571 9½21 di uomini.

Nel terzo anno non vi sarebbero più che quattro classi, e queste darebbero fra tutte il suddetto contingente di 6,857 3½21 di uomini, e così successivamente sino al sesto anno nel quale rimarrebbe una sola classe, la quale farebbe essa sola l'estrazione per dare il suddetto contingente di 1,714 6½21 di uomini. Questa sarebbe la pretta applicazione fatta nei sei anni successivi della legge napoletana.

Ora invece, che volete voi fare? Volete fare in un giorno queste estrazioni che si sarebbero dovute fare in sei anni. Per farle poi secondo la legge napoletana, come dovrassi fare? Si dovranno fare in un giorno le sei estrazioni nello stesso, stessissimo modo con cui le avreste fatte nei sei anni, cioè nel modo ora da me in-

dicato, e coi sei contingenti annui graduati pur ora specificati. Prenderete pertanto un'urna, e vi metterete dentro tutte le sei classi, e farete la prima estrazione di 10,285 15½21 di uomini, e questa sarà l'estrazione del primo anno. Immediatamente dopo estrarrete dall'urna i nomi della classe più vecchia che non deve che una sola estrazione, e farete un'altra estrazione fra le cinque che vi rimarranno, e che daranno per secondo anno 8,571 9½21 di uomini, e poi tratti fuori i nomi della quinta classe, farete l'estrazione fra le quattro che vi rimarranno, e che dovranno dare i 6,857 3½21 di uomini per terzo anno, e così successivamente sino alla sesta estrazione, nella quale la sola classe rimanente nell'urna farà l'estrazione da sola per dare il contingente di 1,714 6½21 di uomini. Ora io domando, non è questo il vero sistema della legge napoletana concentrato in un giorno? Ebbene da questo sistema risulterà che la classe più vecchia non darà nella sua unica estrazione, che il suo vero contingente di un anno, cioè 1,714 6½21 di uomini, e così le altre successivamente in proporzione, sinchè quella che ora è più giovane darà fra tutte le sei estrazioni 10,285 15½21 di uomini. E quando dico che daranno questo numero di uomini, parlo delle regole di probabilità, e lasciando alla sorte di agire in ragione del numero degli imbussolati di ciascuna classe.

Fra tutte poi daranno appunto i 36,000 uomini, ma ciascuna classe ne darà quel numero che è corrispondente al suo vero residuo debito.

Evidentemente con questo sistema si mantiene esattamente la legge napoletana, poichè ciascuna classe non paga che il debito che ha. L'estrazione si fa in concorrenza con tutte le altre classi debitrice per l'anno dell'estrazione stessa, e non è obbligata una classe a concorrere a pagare il debito della altre. Invece col sistema del Ministero, la classe più vecchia, che ora non deve che una sola estrazione, e che sulla base del contingente di 12 000 uomini per sette classi non deve perciò che 1,714 6½21 di uomini, è costretta a prendere con una sola estrazione in massa con tutte le altre il sesto del contingente intero di 36,000 uomini. Ciò è veramente enorme! E su quale classe si pone un tale aggravio? Lo si pone sopra una classe che è già stata depauperata da sei estrazioni, di una classe che è piena naturalmente d'ammogliati, di uomini che hanno assestato i loro affari in modo che è loro assai incomodo o dannoso l'allontanarsi da casa; sulla classe che darà i peggiori soldati, epperò anche contro il vero interesse dell'armata e del paese.

Nè si dica che il mio sistema sia difficile a comprendersi, poichè esso non è altro che il sistema sin qui seguito. Del resto ben lo comprenderanno quelli che non avendo che il debito d'una estrazione sola che avrebbero dovuto fare con sei altre classi, per dare soltanto il contingente annuo di 12000 uomini, si vedranno costretti all'estrazione con sole altre cinque classi, e per dare un contingente di 36,000 uomini.

Ecco, o signori, il mio sistema, ed ecco le ragioni per le quali mi sembra chiarito evidentemente che con esso si osserverebbe pienamente il sistema napoletano, e non si incontrerebbe alcuna difficoltà di esecuzione. A rendere più facile e pronto il ritiro dall'urna di ciascuna classe uscente definitivamente, io aveva poi proposto di dare ai bossoli contenenti i nomi di ciascuna classe un colore diverso e di far uso di un'urna opaca. Ma con queste particolarità di cui non conviene che io trattenga il Senato.

Ho fatte queste osservazioni per giustificare il mio sistema, ma ripeto che non ne farò il soggetto di una speciale proposta, dacchè esso è rifiutato dal Ministero e dall'ufficio centrale.

Senatore Menabrea. Domando la parola.

Presidente. La parola spetta al Senatore Dabormida.

Senatore Dabormida. Io non so se il Senato voglia continuare la discussione sulla proposta del Senatore Cadorna; in tale caso io cederei la parola al Senatore Menabrea giacchè io non intendo parlare che della mia proposta e fare qualche osservazione sulla relazione dell'ufficio centrale.

Presidente. Sarebbe naturale che la discussione continuasse su di esso, ma non essendovi proposta speciale per parte del Senatore Cadorna, la discussione procederà nel suo ordine regolare.

Senatore Dabormida. A ciò che disse l'onorevole Senatore Gonnet su quanto occorre nella riunione, alla quale l'Ufficio Centrale ha convocato i signori Senatori che presero parte alla discussione, cui diedero occasione nell'antecedente seduta pubblica le proposte che io ebbi l'onore di fare in modificazione della legge ministeriale, solo mi resta da aggiungere che, dopo breve discussione da cui traspariva la poca probabilità di venire ad un accordo, uno dei Senatori sostenitori della mia proposta interpellò l'Ufficio Centrale, se egli fosse disposto a prendere in considerazione la proposta stessa, e cooperare a formularla in modo da potere essere accettata dall'ufficio stesso e dal Ministero; la risposta dei membri dell'Ufficio fu recisamente negativa, in seguito del che il convegno si sciolse, conservando ciascuno la sua opinione, ad eccezione del signor Senatore Vacca, che dichiarò accostarsi al sistema Ministeriale.

Il Senato deve ricordare che io aveva presentato la mia proposta al solo oggetto di chiamare su di essa l'attenzione dell'Ufficio Centrale dopo aver dimostrato che l'ingiusto riparto della leva, che sembrava a mo' farsi col progetto del Ministero fra le 6 classi chiamate a concorrervi, poteva essere corretto: quindi mi sarei adattato a qualunque variante che alla medesima venisse fatta, purchè conducente allo scopo. La mia lusinga fu frustrata.

Detto queste poche parole su quanto è occorso nel seno dell'Ufficio Centrale, io mi permetterò ora di fare alcuna osservazione sulla relazione dell'Ufficio medesimo.

Procurerò di essere breve, e soprattutto mi sforzerò di non recare nuovo tedio al Senato complicando il mio

dire di cifre, che per quanto sembrano chiare a chi le impiega, non sono sempre facilmente intese da chi le ascolta.

L'Ufficio Centrale dice nella sua relazione che il suo giudizio fu essenzialmente dominato da ragioni di alta politica: queste ragioni essenzialmente sono; che è necessario che l'esercito sia presto aumentato; che a tale scopo le province napoletane devono sollecitamente fornire il loro contingente, e che deve quindi evitare ogni ritardo nella esecuzione della legge: ed esso aggiunge che, facendo presto la leva, si soddisfa al patriottismo di quelle popolazioni, si stringono meglio i legami fra gli Italiani per la comunanza nei sacrifici, e si prova all'Europa, e agli Italiani stessi, che la reazione che ora serpeggia in quelle province è provocata ed alimentata da cause estranee e non dai dissensi delle popolazioni.

Queste ragioni sono incontestabilmente buone e nobili: da esse l'Ufficio Centrale trae la conseguenza che tutto ciò che può ritardare le operazioni della leva deve essere respinto.

L'emendamento che io ho proposto sul modo di sorteggiare le classi impegnate nella leva, non solo non ritarderebbe di un sol giorno le operazioni di essa, ma le renderebbe di più pronta e più facile esecuzione, come accennai nella seduta di venerdì scorso, e come mi sarebbe stato ovvio di meglio dimostrare, se si avesse voluto venire al minuto esame della medesima.

L'obiezione più grave che si è fatta alla mia proposta si è, che essa modifica la legge napoletana che si vuole applicare nella sua integrità.

Ma, signori, l'esclusione della classe del 1842 dal concorrere in questa leva, non è essa già una violazione della legge, la quale vuole il concorso di 7 classi alla formazione del contingente?

Dissi già nell'ultima seduta che l'onorevole signor Ministro operò molto saviamente nel lasciare fuori della leva questa giovane classe, la quale potrà da sola fornire l'anno venturo o fra due anni una leva regolare; ma non è men vero che, dispensandola quest'anno dal concorrere colle altre 6 classi, si dà a queste un pretesto di malcontento, tanto più che questa leva è più forte dell'usato, e che vengono le 6 classi a somministrare al contingente una quota assai considerevole, la quale riuscirebbe sensibilmente minore, se la classe del 1842, la quale è la più numerosa, fosse chiamata a prender parte al sorteggio.

La legge viene parimenti alterata in ciò che dopo la leva dei 36,000 uomini, tutte le classi rimangono svincolate da ulteriore obbligo, mentre lo spirito e la lettera della legge sono, che dopo questo sorteggio, solo rimanga sciolta la classe del 1836, e le altre siano tuttavia passive rispettivamente di 1, 2, 3, 4 e 5 sorteggi.

Signori, la leva attuale non deve considerarsi come una leva annuale ordinaria, o straordinaria, ma bensì come un saldamento dei debiti che ciascuna classe deve in proporzioni diverse pagare all'esercito.

Ora è evidente che, trattandosi di saldare i debiti delle diverse classi, si deve tener conto de' pagamenti da ciascuna di esse già fatti, e regolare la cosa in modo, che ciascuna classe si trovi, a conti saldati, avere fornito, colla maggiore approssimazione, lo stesso numero d'uomini.

L'Ufficio centrale premesse alcune assennate considerazioni dice: bisogna esaminare due questioni; quella cioè della forza totale della leva, e quella del riparto degli uomini chiamati fra le 6 leve.

Riguardo al numero totale, esso osserva con ragione che è stato dimostrato nell'altro ramo del Parlamento che prendendo 36,000 uomini si prende alle sei classi riunite assai meno di quello che in complesso esse ancora sono in obbligo di dare. Ed è vero, nè io ho ciò mai contestato; l'ingiustizia non ista nel numero totale, bensì nella distribuzione fra le classi, che è evidentemente fatta in modo che le classi vecchie danno più che non devono, e le giovani sono più del dovere sgravate.

Soggiunge l'ufficio che le sei classi si adatteranno tanto più facilmente a questa numerosa leva, che dopo l'estrazione saranno tutte sciolte per l'avvenire dall'obbligo che ancora avrebbero secondo la legge napoletana di concorrere per altre leve successive.

Ma anche qui è evidente che questo vantaggio è essenzialmente fruito dalle classi giovani, mentre le classi vecchie meno ne godono e quella del 1836 non ne gode affatto: conseguentemente anche questo è un nuovo favore che va assolutamente a vantaggio dei più giovani. La legge ministeriale colpisce ad ogni modo i meno idonei a diventar soldati, ed esonera quelli che sotto ogni riguardo sono più adatti alla milizia.

Leggo con piacere nella relazione dell'ufficio un ragionamento al quale mi associo completamente. Esso dice: « se la cifra che ora si chiede dovesse essere quella di una classe annuale ordinaria, le sei classi concorrerebbero in questa misura, e nessuno avrebbe da lamentarsi; » e dopo avere bene esposta la legge delle probabilità soggiunge: « Pur troppo questo ragionamento non può più estendersi a quella porzione dei 36,000 uomini che supera la cifra della leva ordinaria fatta dal cessato governo di Napoli ». Ed ecco l'ufficio tratto dalla logica a confessare l'ingiustizia della legge ministeriale.

Si, signori, voi potete prendendo soli 12,000 uomini far un sorteggio unico, ma quando voi ne prendete un numero maggiore di più dei 12,000, voi aggravate la classe del 1836: che se portate la leva a 36,000 uomini, voi domandate a quella classe il triplo degli uomini ch'essa vi deve, e ciò ad immeritato beneficio delle classi giovani.

Benchè io abbia promesso nell'esordire di non voler far uso di cifre, non so resistere alla tentazione di presentarvi un paragone che mi par semplice e giusto.

Suppongo che vi siano due debitori di una terza persona; che essi siano stati ad epoche diverse impegnati in uno stesso contratto: vale a dire che essi abbiano

ricevuto ad epoche diverse a titolo di prestito una somma qualunque eguale per tutti e due; fu preso tra il mutuante e gli accettanti il concerto che il debito sarebbe pagato ratealmente in ciascun anno con una legge decrescente parimenti eguale pei due debitori.

Dopo alcuni anni, il creditore vuole far cessare il contratto e chiama i due debitori al saldamento dei conti.

Si verifica che uno dei due più non deve che 100 lire, l'altro ne deve 900.

Sulle mille lire dovute complessivamente dai due debitori, il creditore fa un condono di L. 200; ma fondendo i due debiti e tenendo sol conto che, secondo le condizioni del contratto, il maggiore debitore avrebbe pagato nell'anno il triplo dell'altro, riparte le 800 lire in modo che uno debba pagare L. 600 e l'altro 200.

Per poco che vogliate rilletarvi, troverete il paragone compiutamente esatto; mentre si fa un condono, si prende dall'uno più di quel che deve a beneficio dell'altro.

L'ufficio Centrale ha dovuto riconoscere questa verità, ed ha dovuto ammettere che v'ha qualche cosa di giusto nelle osservazioni del generale Dabormida, e che logicamente esse non si potevano impugnare. Ma poi che cosa ha concluso? Mi permetta di dirgli ch'esso è caduto nelle sottigliezze. Adducendo che la classe più vecchia oltre al minor numero di nomi imbussolati per le sottrazioni fatte dalle leve precedenti, ne avrà un numero anche minore in grazia delle numerosissime esenzioni ammesse dalla legge napoletana, esenzioni che vanno crescendo, col crescere l'età dei giovani, numero che si ridurrà a ben poca cosa: la classe del 1836 sembrerebbe ridotta a tale che non sarebbe più in grado di dare un sol uomo; ma se la cosa è così, se veramente voi ciò credete, seguite il mio avviso, esoneratela a dirittura.

Ma d'altra parte se questa classe è ridotta in questo misero stato d'uomini, mentre è evidente che in complesso le altre classi hanno un numero di uomini esuberante, e che la classe la più giovane, anche dopo il sorteggio conserverà ancora dieci o dodici mila uomini idonei al servizio, confessate che dopo la leva le sei classi che vi hanno contribuito si troveranno in condizioni fra di loro ben diverse.

Ma, signori, m'accorgo che divento prolisso e vado ripetendo cose dette per la maggior parte nella seduta di venerdì; m'accorgo che vi faccio perder molto tempo con poco profitto.

Cesso quindi dal far altre osservazioni alla relazione dell'ufficio, e mi riassumo dichiarando, che per me la legge del Ministero continua ad esser ingiustificata, e ripeto che dall'esame della mia proposta poteva nascere uno schema di legge improntato d'una giustizia se non assoluta, almeno non troppo scostantesi dai principii d'equità.

Nè posso per ultimo acconciarmi all'argomento che sentii ripetermi, che in sostanza la legge napoletana era legge di arbitrio, che veniva applicata senza norme fisse:

che il Re variava la leva per forza e per data a capriccio, che accordava delle esenzioni ad intere provincie, che insomma disponeva delle persone come di cosa propria, e che a ciò sono quelle popolazioni abituate.

Ciò proverebbe evidentemente contro la legge e quindi mi darebbe diritto di dire: se quella legge rendeva possibili tanti abusi, perchè inostrate voi per essa tanto rispetto, perchè non cercate di tosto emendarla? Le prescrizioni d'una tal legge non devono essere da noi integralmente rispettate nemmeno una sola volta: una tal legge non può essere applicata da un Governo che si rispetti, da un Governo che riconosca l'eguaglianza dei diritti dei cittadini.

Signori, giunto a questo punto, io mi trovo in una grande perplessità. Non velleità d'opposizione, non istigazione d'amor proprio m'indusse a prendere venerdì la parola: fui colpito dalla inguaglianza di trattamento che con questo progetto si faceva alle sei classi impegnate nella leva, e credendo alla possibilità di portarvi rimedio, mi feci lecito d'indiarlo.

Il rimedio da me indicato è respinto dall'ufficio centrale: potrei bensì proporre qualche emendamento nella discussione degli articoli: ma non vedo probabilità che esso possa venir accolto, per la convinzione che vedo io molti, che sarebbe sconveniente che la legge fosse rimandata all'altra Camera, e quindi ritardata la sua votazione; d'altronde avrei io stesso poca confidenza in un emendamento improvvisato.

Io mi trovo in un penoso bivio; mi trovo costretto a pronunciarmi tra due mali, quello cioè di votare una legge che mi ripugna, o di rifiutare al governo una leva che io riconosco e dichiarai necessaria.

Questo secondo male è per me immensamente più grande del primo, quindi, anche a grande mio malincuore, io darò il mio voto alla legge ministeriale (*Bravo*).

Non posso però trattenermi dal raccomandare al signor Ministro di portare la maggior sollecitudine nell'esecuzione della legge studiando il modo di correggerla nei suoi effetti per quanto ciò possa essere possibile.

Presidente. La parola è al Senatore Menabrea.

Senatore **Menabrea.** Debbo ricordare anzi tutto al Senato, che la legge che discutiamo attualmente, è una legge di contingente militare, la quale ha per iscopo soltanto di somministrare all'esercito un numero determinato di uomini. In quanto al sistema che è stato adottato per dare tali uomini all'esercito, il Governo ha creduto di dover adottare quello tuttora vigente nell'ex reame di Napoli.

I motivi di coloro che propugnarono il sistema ministeriale stanno in ciò, che siccome una legge sulla leva è sempre complicatissima, tanto che il toccarne un'articolo può talvolta portare in essa un completo sconvolgimento, si è creduto più prudente di fare l'applicazione pura e semplice del sistema esistente tuttora nell'ex reame di Napoli (tanto più che si tratta di applicarlo

per l'ultima volta), piuttosto che incorrere nel pericolo di ritardarne l'esecuzione.

L'altro motivo che guida i difensori di questo sistema si è, che le popolazioni napoletane vi sono già avvezze; cosicchè il volere soltanto per una volta introdurre un sistema diverso, quand'anche migliore, sarebbe forse un voler ritardare le operazioni stesse della leva, e produrre un malcontento che si tratta di evitare. Ma ammettiamo ancora che la legge abbia quei difetti che furono accennati dagli onorevoli preopinanti, io non veggio in qual maniera essa potrebbe modificarsi convenientemente.

Abbiamo qui due progetti, uno del Senatore Dabormida, l'altro del Senatore Cadorna: questo fatto dimostra al Senato quanto sia difficile lo accennare il sistema che sia rigorosamente giusto ed equo, poichè vediamo che il generale Dabormida entra in un sistema ed il Senatore Cadorna in un altro che alquanto differisce da quello del Senatore Dabormida.

Si aggiunge un'altra difficoltà ed è quella di indicare in qual modo questa ripartizione di contingente debba farsi tra le varie classi chiamate alla leva. Il generale Dabormida propone un numero; il Senatore Cadorna ne proponeva un altro; quale fra questi due numeri dovremo noi adottare?

Se ne adottiamo uno, probabilmente vi sarà errore per l'uno o per l'altro: dunque anche qui corriamo pericolo di commettere qualche ingiustizia.

Certamente se il Senato volesse adottare il sistema di mutare la legge attuale di Napoli, sorgerebbero altri sistemi, ed allora il Senato rimarrebbe nell'incertezza sopra quello che converrebbe, prescegliere, perchè non abbiamo base fissa per determinare il numero d'uomini che debbono spettare alle varie classi chiamate a concorrere alla leva.

Ma i preopinanti hanno insistito molto sopra un argomento che a primo aspetto può fare un certo senso a chi non considera attentamente il fondo delle cose. Essi dicono: vi hanno sei classi le quali sono tutte chiamate ugualmente a concorrere a quella leva di 36 mila uomini; ora, come accennava l'onorevole Senatore Cadorna, siccome è probabile che la sorte ripartirà ugualmente questi uomini che sono chiamati sopra tutte le singole classi, quella che non avrebbe più che un anno per concorrere alla leva secondo il sistema napoletano, dovrebbe somministrare sei mila uomini come quella che avrebbe da concorrere ancora per cinque, sei o sette anni.

Senatore **Dabormida.** Mi permetta una parola. Io non ho mai detto queste cose.

Senatore **Menabrea.** Lo ha detto il Senatore Cadorna.

Senatore **Dabormida.** Allora dica il preopinante, e non i preopinanti.

Senatore **Menabrea.** Mi restringerò a parlare della proposta del Senatore Cadorna; io parlai di preopinanti

per mostrare come sia cosa difficile il venire d'accordo sopra questa questione.

Ora farò un'osservazione la quale, io spero, varrà a tranquillare l'animo dei signori Senatori; vengo a ciò che fu detto intorno alla poca equità, alla poca giustizia del progetto ministeriale. Non è vero che quei 36 mila uomini si ripartiranno nel modo che fu detto, cioè toccheranno 6000 uomini a ciascuna delle classi che sono chiamate a concorrere alla leva.

Anzitutto io faccio osservare che le classi più antiche, supponendo che ad una medesima età si avesse il medesimo numero di uomini, di mano in mano scemano questi di numero, perchè la morte esercita pure il suo impero in queste classi.

In secondo luogo vi ha già una parte notevole di queste classi, che hanno pagato il loro debito all'esercito; dunque minor numero di uomini.

Ora, o signori, prendete la legge di Napoli, e guardate il titolo delle esenzioni; esse sono innumerevoli, e non paragonabili per nulla a quelle della nostra legge attuale.

Voi troverete che chi è ammogliato in certe condizioni è esente dalla leva; che è esente lo studente di legge, di medicina, di matematica, che è esente chi è chierico; che il prete esonera dalla leva un fratello, e che infine è pur esente colui che è dichiarato necessario al sostentamento della famiglia; così che stando a tutte queste esenzioni, rimane molto probabile che la ultima classe, che è la più antica chiamata, debba somministrare un numero debolissimo di uomini, a tal punto che istituendo dei calcoli di probabilità per quanto è possibile in una materia di tal natura, si verrà a raggiungere pel contingente della classe più antica non 1,700 uomini, come accenna il Senatore Cadorna, ma tutto al più 1200 o 1400 uomini.

Con tutto ciò io non voglio già dire che nell'applicazione di questa legge vi sia la massima giustizia; ma io credo che l'ingiustizia è talmente lieve che scompare a fronte degli altri inconvenienti, in cui si cadrebbe, qualora si dovesse mutare.

Io non vedo dunque miglior partito di quello d'accogliere il sistema del Ministero, il quale è, secondo me, e questa è l'intima mia convinzione, quello che presenta minori inconvenienti, ed è perciò che io l'appoggio.

Senatore **Cadorna**. Se me lo permette il Senato, replicherò poche parole.

A ragione l'onorevole Senatore Dabormida insisteva perchè si facesse distinzione tra il suo ed il mio sistema, perchè in realtà sono radicalmente diversi. In primo luogo col suo sistema non si facevano concorrere alla estrazione che quattro classi, nel mentre io mantengo il rispettivo loro debito a ciascuna delle sei classi tuttora debentrici.

In secondo luogo havvi un'altra differenza fra il sistema che io propugno, e quello del generale Dabormida, ed è questa: che egli fa fare l'estrazione per classi, mentre invece io vorrei si procedesse all'estra-

zione in ciaschedun anno fra tutte le classi ancora debentrici alla leva.

L'onorevole Senatore Menabrea per combattere il mio sistema ha detto: il Senatore Cadorna ha proposto una cifra; il Senatore Dabormida ne ha proposto un'altra; io ne potrei proporre cento altre, dunque (così conchiude) rigettiamole tutte, ed atteniamoci al sistema del Ministero.

Mi perdoni il Senatore Menabrea, se non mi acquieto finchè non mi dimostrerà che le mie cifre non siano giuste, ed io credo che le basi su cui le ho collocate siano tali da rendere un po' difficile questa dimostrazione.

Ho detto, che ad ogni classe, supposto un contingente annuo di 12,000 uomini per sette classi, spetta una quota di 1,714 uomini secondo le regole di probabilità.

Io domando che si consulti questa cifra, che è quella del Ministero.

Ma il Senatore Menabrea mi fece notare che nell'urna vi sono i nomi delle classi vecchie le quali classi vecchie e per l'estrazioni già fatte e per i morti e per tutte le altre eventualità scemano la probabilità di carico per le medesime.

Ma io domando, è egli questo un cambiamento che fa la legge attuale a vantaggio di queste classi?

No, o Signori. Questo l'avrebbero avuto anche secondo le estrazioni annuali, e non è che la conservazione di una condizione che già presisteva.

Dunque non potete invocarla come un compenso dell'enorme aggravio che loro imponete.

Dunque questa ragione non vale a mostrare l'errore della mia proposta.

Il mio ragionamento è molto semplice, e le mie cifre (lo si perdoni alla mia profonda convinzione), sfidano qualunque confutazione.

Senatore **Menabrea**. Ho domandato di parlare soltanto per fare una breve risposta al ragionamento dell'onorevole Signor Senatore Cadorna.

Egli suppone che sia questa una questione di cifre, e che la ripartizione del contingente si faccia ugualmente fra le varie classi, che se siano sette le classi, il settimo della leva debba fornirsi da ciascuna di esse.

Ecco ciò che appunto non è esatto, perchè bisogna tener conto dei morti e delle esenzioni. Dando risulta che le due ultime classi, cioè le più antiche avranno da sopportare per la leva un peso quasi insensibile.

Ora venendo alle classi più giovani, osservo che queste non saranno colpite più gravemente dalla legge proposta di quello che lo sarebbero se fossero sottoposte per 2 o 3 anni ancora alla legge napoletana, per cui dovrebbero ancora per quel tempo concorrere alla leva. Ma colla proposta ministeriale si concentrano, per così dire in un anno solo le estrazioni che dovrebbero operarsi per tre anni di seguito; ciò può sembrare grave sul momento; ma non è men vero che queste classi saranno liberate tutto in un tratto, e questo vantaggio

sarà tale, a mio giudizio, da far sembrare lieve il maggior peso che loro si impone attualmente.

Queste osservazioni bastano per convincere che questa legge è anche conveniente per l'effetto morale che può produrre.

Senatore Arrivabene. Siccome il Senatore Cadorna ha abbandonato il suo progetto, così mi sembra inutile discutere sul medesimo.

Voci. La chiusura!

Senatore Cadorna. Non l'ho ritirato perchè non lo avevo proposto: l'ho solamente difeso.

Presidente. Realmente non c'è nessun altro controprogetto formulato, nessuna proposta, e però nell'accordare la parola al Senatore Campello, son certo che egli vorrà restringersi nei termini della discussione generale.

Senatore Vacca. La prego di non dimenticare che avevo chiesto la parola.

Presidente. Il Senatore Campello mi ha detto che sarebbe stato l'ultimo, ma se vuol parlare.....

Senatore Campello. Il Senatore Dabornida avendo rinunziato alla sua proposta, non occorre rinvenirvi sopra: volevo soltanto levare alcuni scrupoli dalla sua mente.

Senatore Vacca. Piglierò la parola solamente per esporre le ragioni che mi hanno indotto a smettere i dubbii, e le esitanze circa l'adozione di codesta legge. Mi pareva per verità che la legge portasse seco un vizio intrinseco, e questo vizio (non giova dissimularlo) ci sta, perciocchè seguendo il sistema di leva napolitano, egli è indubitato che le classi più antiche verranno parificate alle classi più recenti, mercè il sorteggio complessivo, per modo che concorreranno a parità di condizioni come quelle classi che si trovavano più gravate per sorteggio anteriore. Mi pareva pertanto che questo sistema venisse ad offendere i principii di egualità e di proporzionalità, e sotto questo rapporto, aderivo alla proposta dell'onorevole generale Dabornida, perchè mi parve che rispettasse meglio questi principii di egualità e di proporzionalità. Se non che d'altra parte prevalsero in me considerazioni di più gran peso. Si osservò da prima che se si volesse rimutare il sistema, si darebbe cagione a nuovi richiami, a nuovi clamori dal canto precisamente di quelle classi le quali vedendo esonerate le più antiche, correrebbero un'alea più dura per la diminuita concorrenza.

In secondo luogo si dovrebbe spostare la intera economia del sistema di leva, e questo darebbe luogo all'inconveniente di aggiornare a tempo indefinito la chiamata sotto le armi dei 36,000 mila uomini.

Ora nelle presenti condizioni si tratta di provvedere e senza indugiamenti all'armamento e alla difesa nazionale: e si tratta rispetto a noi napolitani di considerazioni speciali, le quali io non poteva dimenticare; imperocchè l'esercito napolitano non esiste più e sventuratamente per perfide mene gli avanzi di questo esercito sono volti a strumento di guerra civile. Ora

noi verremmo a sottrarre questi elementi alla reazione e alla guerra civile, e verremmo a infondere in essi quegli spiriti militari e quel sentimento del dovere, della disciplina e dell'onore militare, che è pure mezzo efficacissimo di moralità.

Queste erano le considerazioni le quali mi hanno fatto aderire all'avviso dell'ufficio centrale ed allo schema ministeriale.

Ma se ho pigliato la parola, o signori, l'ho fatto perchè sentivo altresì il dovere di rivolgere all'onorevole Ministro della Guerra, non già una interpellanza, che d'interpellanze ne abbiamo già troppe, ma bensì una preghiera e un eccitamento.

Io non sono uso, o signori, a razzolare nei trivii le voci e le fole volgari, ma quando giungono a noi apprensioni e timori d'uomini seri e gravi, io penso che abbiamo il debito di tenerne conto. Ora è fama in Napoli che taluni dei nostri istituti militari potrebbero andare minacciati. Io non ci dò fede, nè lo suppongo, e mi sia lecito di ricordare taluna delle istituzioni militari di cui il paese giustamente superbisce.

Parlerò da prima della nostra Accademia militare. La nostra Accademia militare risale nelle sue origini ai tempi di Acton, il qual Ministro dette potente impulso all'esercito di terra non che alla nostra Marina.

Presidente. Pregho l'onorevole oratore a volersi restringere alla discussione attuale, perchè, se crede, di dover parlare d'istituti militari o di altri interessi, potrà farne oggetto di una interpellanza speciale al signor Ministro della Guerra.

Senatore Vacca. Mi rimetto all'onorevole Ministro della Guerra: senonchè mi parrebbe che incidentalmente potrei anche toccare di tali istituti militari, trattandosi del riordinamento dell'esercito.

Ministro della Guerra. Parli pure, sono pronto a rispondere subito.

Senatore Vacca. Dunque in brevi parole dirò. La nostra Accademia militare mette capo ai tempi del Ministro Acton, il quale dette potente impulso all'armata di terra e di mare: di poi il Governo Francese si mostrò sollecito di ampliare, perfezionare, e circondar di nuovo splendore l'Accademia militare, sicchè essa potè rendersi una scuola feconda, un vivaio di distinti ufficiali. Ed invero fu l'Accademia militare, la quale forniva all'armata i più bei nomi che abbiano illustrato i nostri fasti militari: potrei citare tra i molti nomi copiosi lo storico Colletta, il generale d'Ambrosio, il generale Arcovito, il generale Carascosa ed altri non pochi.

Osserverò pure e ricorderò che questa istituzione ebbe il favore e il patrocinio della stessa ristorazione che la rispettò, l'ebbe in pregio e ne ottenne ottimi frutti, quella eletta cioè di egregi e chiari ufficiali che fecero di sé bella mostra nelle due guerre recenti d'indipendenza.

Ora io non so se quest'Accademia militare si voglia, non dirò già annullare, ma rimpicciolire e ridurla ad

una scuola elementare; nè io saprei spiegare a me medesimo le ragioni che potrebbero per avventura muovere il Ministro a codesta trasmutazione. Sarebbe forse codesta una concessione al principio unificatore? ma niuno più di me per verità rispetta questo principio: unità militare, unità politica, unità finanziaria; chi a questa facesse contrasto, mostrerebbe di non volere Italia una; se non che io credo che coll'unificazione militare potrebbe ben conciliarsi il rispetto a quelle tali istituzioni, le quali si potrebbero lasciar funzionare, solo che si governassero con parità ed uniformità di metodi; parmi, a modo d'esempio, che quanto all'Accademia militare, la si potrebbe lasciar funzionare, riordinandola, tornandola all'antico splendore, e si potrebbe tutt'al più tener saldo il principio di unificazione quanto alla scuola d'applicazione che non ammette dualità. Per tal guisa noi rispetteremo le antiche istituzioni che hanno per sè l'autorità del tempo e le garanzie della buona prova, quelle istituzioni care al paese, lodate ed ammirate nel corso de' tempi.

Potrei aggiungere altre osservazioni toccanti l'ordinamento veramente degno di encomio del nostro ufficio topografico, e il grande ospizio di Pietrarsa; se non che non intendo abusare della troppa indulgenza del Senato, e mi terrei lieto se il Ministro volesse darmi taluna spiegazione rassicurante relativamente alla conservazione della nostra Accademia, non che degli altri stabilimenti militari.

Ministro della Guerra. Il Ministero non ha nessun progetto fisso sull'Accademia militare della Nunziatella. Esso potrà essere riordinato come gli altri istituti militari dello Stato.

A questo riguardo debbo avvertire che mi fu trasmesso un rapporto, che non è dei più favorevoli, dell'onorevole Del Carretto, che il signor Senatore Vacca deve conoscere; comunque, sarà molto meglio, in luogo di dure spiegazioni un poco lunghe in questa Camera che il Senatore Vacca voglia avere la compiacenza di esaminare privatamente questo rapporto che io gli farò rimettere.

Senatore Vacca. Ringrazio l'onorevole signor Ministro della sua gentile offerta e mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Interrogo il Senato se intenda di chiudere la discussione generale.

Chi intende di chiuderla si alzi.

(La discussione generale è chiusa).

Leggerò ora gli articoli per metterli ai voti.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad operare una leva di 35,000 uomini nelle province napoletane sui giovani nati negli anni 1836-37-38-39-40-41, e questa a saldo di ogni loro debito per ragione di servizio militare. »

(Approvato).

« Art. 2. Questa leva sarà eseguita secondo le norme della legge del 19 marzo 1834 tuttora vigente in quelle provincie. »

(Approvato).

« Art. 3. Il riparto di questo contingente sarà fatto

fra le provincie in proporzione della loro popolazione. »

(Approvato).

« Art. 4. La durata della ferma sarà per tutti di anni otto. »

(Approvato).

« Art. 5. La chiamata sotto le armi delle reclute sarà fatta in due volte successivamente, e in parti eguali, quando il Governo lo stimerà necessario. »

(Approvato).

Si passa allo squittinio segreto.

(Il Senatore segretario **D'Adda** fa l'appello nominale).

Risultato della votazione:

| | |
|-----------------------|----|
| Votanti | 87 |
| Voti favorevoli . . . | 78 |
| Voti contrari | 11 |

(Il Senato adotta).

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER
L'APPROVAZIONE DELLA CONVENZIONE
ADDIZIONALE AL TRATTATO DI COMMERCIO
COLLE CITTÀ ANSEATICHE.

(V. atti del Senato N. 20).

• **Presidente.** Il progetto di legge portato in secondo luogo in discussione dall'ordine del giorno si è quello per l'approvazione della convenzione addizionale al trattato di commercio e di navigazione colle città Anseatiche.

Articolo unico.

« Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alla convenzione addizionale al trattato di commercio e di navigazione tra la Sardegna e le città anseatiche in data 29 aprile 1851 conclusa a Berlino il 20 settembre 1860, le cui ratifiche furono ivi cambiate il 12 successivo novembre. »

Non credo che il Senato, secondo l'uso, voglia si legga il testo della convenzione; non essendovi proposta specifica non si leggerà.

È aperta la discussione generale.

Senatore Farina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. Le osservazioni che sono per fare si aggirano piuttosto su di una massima generale relativa all'applicazione, ossia alla convalidazione per parte del Parlamento dei trattati internazionali, che non veramente a far valere queste osservazioni nelle circostanze presenti. Tuttavia, siccome le osservazioni medesime si riferiscono a massime fondamentali, dirò così, del diritto costituzionale, io non credo inopportuno che vengano nelle circostanze attuali richiamate, e venga fatto eccitamento al Ministero di attenersi alle medesime.

Conosce ognuno di voi completamente, o signori, le disposizioni dello Statuto, in forza delle quali i trattati che portano un'alterazione delle leggi finanziarie, deb-

bono prima d'essere tradotti in pratica, ottenere l'approvazione del Parlamento.

Le considerazioni, che a questo riguardo si possono svolgere, meglio assai di quando non saprei farlo io, vennero in circostanze analoghe svolte nel Parlamento francese, e se voi lo consentite, o signori, io vi chiedo il permesso di leggerle, giacchè sono assai brevi ed assai chiare.

Osservava ivi nel 1835 il relatore M. Dumon: « La Charte donne au Roi le droit de faire des traités de paix, d'alliance et de commerce. La Charte donne aux Chambres, et, en premier lieu, à la Chambre des députés, le vote de l'impôt, et par une conséquence nécessaire, celui des dépenses publiques. La prérogative royale et la prérogative parlementaire sont distinctes et séparées; elles se limitent l'une l'autre; elles n'empiètent pas l'une sur l'autre. S'agit-il d'un traité qui ne renferme aucune clause financière à la charge de l'État? Le traité conclu sans l'intervention des Chambres, s'exécute sans leur concours; s'agit-il d'un traité qui renferme une clause financière à la charge de l'État? Le traité est conclu, lorsque le Roi l'a signé sous le contre-seing d'un ministre; mais les mesures financières d'exécution dépendent d'un vote législatif... Toutefois il ne faut pas se le dissimuler, un refus serait un événement grave; mais ce n'est pas un motif de nier le droit; c'est un motif d'en user rarement, et lorsque la grandeur du mal dépasse les dangers du remède... Si les Chambres doivent user de leur droit avec réserve, ce droit n'en est pas moins assuré. On ne peut le méconnaître, on ne doit même pas l'oublier. La réserve en eût donc été convenablement écrite dans le traité de 1831. Sans doute, elle n'ajoute rien au droit des Chambres; car il existe, sans être exprimé; mais elle assure mieux la liberté de leurs délibérations, et préserve, en cas de dissentiment, la dignité de la couronne. » *Le conseil est sage et bon à suivre*, osserva il celebre Hello. Ma più abbasso osservava, come questa misura dubbasi estendere altresì nel caso che col trattato si venga ad innovare qualsiasi legge vigente nel regno.

Ponendo a confronto la massima riferita testè, e le disposizioni che leggemo nel trattato che ora si tratta di approvare, nol troveremo che la riserva che viene savientemente suggerita nelle osservazioni che ebbi testè l'onore di leggere, fu dimenticata nel trattato attuale.

Vero è...

Senatore **Di-Revel**. Domando la parola.

Senatore **Farina** (*continuando*)... che molte volte in pratica questa massima si dimenticò e non fu osservata, ma conviene por mente che nei trattati nei quali tale massima non venne osservata, è generalmente stabilito un termine assai lungo per le ratifiche, dimodochè nell'intervallo che corre fra la stipulazione del trattato e la ratifica del medesimo, si può facilmente ottenere l'approvazione del Parlamento che viene dalla legge richiesta.

Nel caso nostro invece le ratifiche si dovevano scam-

biare nel più breve termine possibile, di maniera che ne veniva la conseguenza necessaria, che essendo stato stipulato il trattato mentre il Parlamento era chiuso, la esecuzione del trattato dovesse precedere la convalidazione del medesimo per parte del Parlamento.

In questo stato di cose, persuaso come io sono della bontà intrinseca del trattato, io sono ben lungi di venire a sostenere che non debba convalidarsi, ma non posso, nè credo di dover astenermi dal rivolgere un eccitamento al signor Ministro degli affari esteri, acciocchè in simili circostanze in avvenire faccia sì che la convalidazione dei trattati che portano innovazioni alle leggi finanziario dello Stato, debba essere regolata in modo che prima che gli atessi possano essere praticamente eseguiti, venga la stipulazione loro dal Parlamento approvata, e ciò in conformità dalle leggi fondamentali del Regno.

Presidente. La parola è al Senatore Di-Revel.

Senatore **Di-Revel**, *Relatore*. Come è detto nella Relazione di questa legge per l'approvazione del trattato stipulato colle città Anseatiche, questa convenzione addizionale non incontrò negli Uffici del Senato veruna opposizione nel merito intrinseco.

È vero che l'onorevole proopinante, che era membro dell'ufficio centrale, che prese ad esame questo schema di legge, recò nel seno dell'ufficio l'osservazione che questa convenzione non portava con sè la riserva della approvazione del Parlamento prima che fosse resa esecutoria. L'ufficio centrale si era determinato a farsi carico di questa osservazione, e di esprimerla nella relazione.

Incaricato di farne la relazione, io aveva in essa espressa questa idea appunto, che non fosse perfettamente costituzionale l'impegnare lo Stato in una convenzione, la quale, per essere esecutoria, aveva d'uopo dell'approvazione del Parlamento. Ma poi, quando sottoposi all'ufficio centrale la relazione, non essendosi trovata presente l'onorevole proopinante, i membri che intervennero ebbero ad osservare che se in principio sta vero che l'approvazione di una convenzione, che rechi mutamento alle condizioni finanziarie del paese, debb'essere stabilita in modo, che sia riservata l'approvazione del Parlamento, nel caso concreto forse si sarebbe potuto credere che quest'approvazione non fosse in modo assoluto necessaria, in quanto che la presente non è che una convenzione addizionale ad un trattato già approvato dal Parlamento, e che il fare o no questa convenzione non dipendesse dalla volontà individuale delle parti contraenti; o per meglio dire, che una delle parti non potesse ricusare quanto l'altra ha domandato in questo trattato, mentre che nel trattato precedente erasi inserita la clausola che, verificandosi il caso che una delle due potenze venisse a concedere ad altre potenze in materia commerciale questi favori, dovessero immediatamente essere comuni agli Stati contraenti cogli stessi corrispettivi, o con altri equivalenti.

Ora le città Anseatiche avendo, appunto in vigore di

questa clausola, chiesto che si dovessero concedere agli spiriti e alle acquavite di loro provenienza gli stessi favori accordati agli spiriti ed acquavite di Prussia, evidentemente noi non potevamo sottrarci a questo obbligo, in quanto che era conseguenza di un trattato; epperò siccome il provvedimento era stato approvato dal Parlamento, pareva che questa convenzione addizionale non dovesse più essere approvata per legge.

Senonchè contenevasi in questa convenzione un altro articolo che era nuovo, cioè quello riguardante la navigazione internazionale e intercostale; e quantunque non si possa dire in modo assoluto che questa stipulazione costituisca un'innovazione in materia finanziaria, tuttavia, siccome essa debbo portare con sé una parificazione rispetto ai diritti di navigazione, se non altro, e una deroga alle leggi esistenti nel nostro Stato, così si è creduto che per abbondanza fosse opportuno di sottoporre questo trattato al Parlamento. Non si è creduto di dover fare una questione di principio in una materia che veniva solo accidentalmente, poichè si riteneva, come del resto l'articolo dello Statuto è chiarissimo, che ogni qualvolta una convenzione, un trattato, porta con sé una cessione di territorio oppure porta un onere alle finanze, debba essere approvato dal Parlamento, e sicuramente mantiene l'ufficio centrale, che in questo trattato debba essere fatta riserva dell'approvazione del Parlamento, e ciò anche indipendentemente dalle citazioni fatte dall'onorevole preopinante.

In un paese, che è maestro in materia di pratica costituzionale, l'Inghilterra, quando è questione di trattati per cui venga un onere al paese, è uso inscrivere in questi trattati una stipulazione per cui il Governo s'impegna di raccomandare l'accettazione di queste disposizioni al Parlamento. È un modo diverso di fare una riserva, la quale però credo, dove non venisse accettata, equivarrebbe quasi ad un rifiuto del trattato, quantunque vi sia stato per parte del Ministero questa riserva. Conseguentemente mentre riguardo ai principii siamo perfettamente d'accordo col preopinante, non abbiamo creduto in questa circostanza di doverne fare una speciale menzione nella relazione.

Presidente. Se non c'è altra osservazione, metterò ai voti la chiusura....

Presidente del Consiglio. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Presidente del Consiglio.

Presidente del Consiglio. Dopo le spiegazioni date dall'onorevole Relatore conte Di Revel, non mi rimane se non che dichiarare che io acconsento pienamente nei principii esposti dall'onorevole Relatore dell'ufficio centrale, e che sono d'accordo pure con quelli manifestati dal Senatore Farina.

Il Ministero non si crederebbe autorizzato a conchiudere un nuovo trattato di commercio che portasse modificazioni alle leggi daziario senza il concorso del Parlamento; ma qui non si trattava di un nuovo trattato, ma sibbene di un'aggiunta ad un trattato già esistente, la quale, come osservava l'onorevole conte Di Re-

vel, dava ad ambo le parti il diritto di richiedere dall'altra i favori che si sarebbero concessi ad una terza Potenza, gratuitamente, se concessi gratuitamente, a titolo oneroso, se concessi a titolo oneroso.

Noi avevamo coll'antecedente trattato, approvato dal Parlamento, concesso allo Zollverein alcune riduzioni rispetto alle acquavite; le città Anseatiche chiedevano che questa riduzione fosse loro estesa, ed offrivano compensi eguali, e forse maggiori di quelli concessi dallo Zollverein.

Evidentemente noi eravamo in obbligo di aderire a questa domanda, e di aderirvi senza indugio, poichè era la conseguenza di un patto formale.

Quindi il Governo ha assunto la responsabilità di dare esecuzione a questo trattato prima della sanzione del Parlamento, convinto che questo lo avrebbe sancito, giacchè non era che l'esecuzione di un patto prestabilito. Senonchè, per ciò che riflette la reciprocità del libero commercio intercostale colle potenze marittime, non credo, che il potere esecutivo abbia ecceduto le facoltà che gli dà la legge e lo Statuto. Comunque sia, io non trovo male che si sia fatta questa osservazione per parte dell'onorevole Senatore Farina, e che l'ufficio centrale abbia spiegato il suo voto, onde non rimanga dubbio che il Governo non si crede autorizzato a fare nuovi trattati, ad introdurre modificazioni nelle tariffe daziarie, senza l'autorizzazione del Parlamento.

Senatore Farina. Io mi dichiaro pienamente soddisfatto, poichè la mia interpellanza, dirò così, non era diretta che alla massima in genere e non a muovere eccezione sull'approvazione del trattato presente.

Questa circostanza fa sì che io non creda entrare nella disamina della teoria dei trattati, conseguenza di trattati precedenti, che si vorrebbero eccettuati dalla approvazione del Parlamento, il che non ammetto, tanto più quando, come nel caso presente, vi è una stipulazione colla quale il Governo si impegna a non permettere che nemmeno le città imponano dei dazii comunali sugli spiriti e sui liquori contemplati nella stipulazione.

Tutto questo però costituisce in ora, una discussione superflua, perchè io di buon grado darò il mio voto favorevole alla legge, ed ogni ulteriore osservazione diverrebbe inutile dopo le spiegazioni soddisfacenti date dall'onorevole Ministro.

Presidente. Chi intende chiudere la discussione generale voglia alzarsi.

(La discussione generale è chiusa.)

Rileggo l'articolo per metterlo ai voti.

Articolo unico.

« Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alla Convenzione addizionale al trattato di commercio e di navigazione tra la Sardegna e le città Anseatiche in data 29 aprile 1851, conchiusa a Berlino il 20 settembre 1860, le cui ratifiche furono ivi cambiate il 12 successivo novembre. »

Chi lo approva sorga.

(Approvato).

Si passa allo squittinio segreto.

Avverto i signori Senatori che c'è ancora all'ordine del giorno un altro progetto di legge; li prego per conseguenza di non voler lasciare la sala, tanto più che siamo in numero assai ristretto.

(Il Senatore segretario **Arnolfo** fa l'appello nominale).

Risultato dello squittinio.

Votanti 85

Favorevoli 84.

Contrarii. 1.

(Il Senato adotta).

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
RELATIVO ALLE PENSIONI
DELLE VEDOVE DEI MILITARI
MORTI SUL CAMPO DI BATTAGLIA,
IL CUI MATRIMONIO NON FU AUTORIZZATO.

(V. atti del Senato N. 25).

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto relativo alle pensioni da accordarsi alle vedove ed alla prole minorenni dei militari morti sul campo di battaglia, il cui matrimonio non fu autorizzato.

Leggo il progetto del Ministero e quindi farò menzione della mutazione proposta dall'ufficio centrale.

« Art. 1. Le vedove, i figli e le figlie nubili minorenni dei militari così di terra come di mare, che siano morti o che morranno sul campo di battaglia, o per conseguenza delle ferite riportate nelle campagne di guerra dal 1848 in poi, ed i cui matrimoni contratti, fino al giorno della promulgazione della presente legge, non siano stati autorizzati nel modo prescritto dai veglianti regolamenti, avranno nondimeno diritto alla pensione prevista agli articoli 27 e 28 della legge 27 giugno 1850 ed agli art. 28 e 29 della legge 20 giugno 1851 ».

« Art. 2. Le pensioni da concedersi in esecuzione della presente legge non potranno decorrere se non dal giorno della promulgazione della medesima ».

A questo progetto l'ufficio centrale ha proposto una modificazione che consiste nel togliere le parole *o che morranno*.

Domando al signor Ministro se accetta questa modificazione.

Ministro della Guerra. Custode della disciplina militare e molto amico della severità, io non posso a meno di accettare la proposta fatta dall'ufficio centrale.

Presidente. Apro la discussione generale su questo progetto ridotto alla proposta del Ministero combinata con quella dell'ufficio centrale.

La discussione generale è aperta.

Se non vi sono osservazioni passerò alla lettura dello art. 1 del progetto modificato dall'ufficio centrale, per metterlo quindi ai voti.

Senatore **Alferi.** Il consenso del Ministero alla proposta dell'ufficio centrale può avvalorarla, ma non si può fare a meno di mettere prima ai voti il cambiamento proposto all'ufficio centrale, trattandosi di un progetto già approvato dalla Camera dei Deputati.

Presidente. Metto ai voti l'emendamento dell'ufficio centrale.

Chi vuole approvarlo, si compiacca di sorgere.

(Approvato)

Metto ai voti l'art. 1 della legge così modificato, che rileggerò.

« Art. 1. Le vedove, i figli e le figlie nubili minorenni dei militari così di terra come di mare, che siano morti sul campo di battaglia o per conseguenza delle ferite riportate nelle campagne di guerra dal 1848 in poi, ed i cui matrimoni non siano stati autorizzati nel modo prescritto dai veglianti regolamenti, avranno nondimeno diritto alla pensione prevista agli articoli 27 e 28 della legge 27 giugno 1850, ed agli articoli 28 e 29 della legge 20 giugno 1851. »

(Approvato).

« Art. 2. Le pensioni da concedersi in esecuzione della presente legge non potranno decorrere se non dal giorno della promulgazione della medesima. »

(Approvato).

Il Senatore segretario **Arnolfo** fa l'appello nominale.

Risultato della votazione:

Votanti 84

Favorevoli . . . 80

Contrari 4

Il Senato adotta.

Non essendovi relazione in pronto che possa essere portata in discussione, i signori Senatori saranno avvertiti al domicilio per la prossima adunanza pubblica.

La seduta è sciolta (ore 5).